

“C’era una regia dietro l’attentatore della Sinagoga”

di **Giuliano Foschini**
• a pagina 17

L'ex fidanzata

Per la prima volta parla l'ex compagna del condannato per l'attentato dell'82

La fidanzata di Al Zomar “Il raid alla Sinagoga non fu deciso solo da lui”

— “ —
*A distanza di 39 anni
trovo tutto incredibile
Io ho raccontato la
verità, ma non mi
sembra sia servito
a fare giustizia
E questo mi addolora*

— “ —
*Discutemmo vedendo
la notizia in tv, lui
giustificava il blitz
Qualche giorno dopo
mi disse che aveva
avuto un ruolo come
basista. E poi scappò*

di **Giuliano Foschini**

Questa è una voce del presente. Ma la storia arriva da lontano: 39 anni, ma non esiste un tempo che possa cancellare l'orrore.

«Sono sincera: in questi 39 anni ho cercato di cancellare, dimenticare, come le cose che fanno troppo male. Credevo di non doverne parlare più. Mai più».

La mattina del 9 ottobre del 1982 un commando di cinque terroristi palestinesi attaccò la Sinagoga di Roma. Uccisero un bambino di due anni, Stefano Gaj Taché. E ferirono 37 persone. La giustizia italiana ha individuato un solo colpevole, Osama Abdel Al Zomar, arrestato il 20 novembre 1982 mentre cercava di passare il confine fra Grecia e

Turchia. E poi sparito nel nulla. Ma troppe cose non sono chiare di una storia su cui oggi il Copasir, il Comitato, parlamentare per la sicurezza, ha appena riaperto un'indagine: non è chiaro perché la polizia lasciò, unica volta nell'anno, senza alcun presidio la sinagoga. Perché non fu ascoltato l'allarme dell'intelligence. Perché, ci sono un sacco di perché.

«Quanti anni aveva quel bambino?».

Due anni.

«Mamma mia. Che dolore». Questa signora si chiama A.S., è una professoressa di 62 anni che ha lottato per una vita con il precariato. E ora finalmente ha un lavoro. I suoi ragazzi, una cattedra da cui insegnare. È merito suo se qualcosa dell'attentato sulla Sinagoga è scritto,

per la giustizia italiana: era la fidanzata di Al Zomar, le sue dichiarazioni permisero di individuarlo e incriminarlo per l'attentato a Roma. In questi anni la signora è come scomparsa nel nulla. Parla per la prima volta dopo quasi 40 anni. Ancora con molta fatica. «Io ho fatto il mio dovere. Dire alla polizia quello che sapevo. La verità. Mi sembra però che non sia servito a



molto. Questo mi dispiace, mi addolora che non ci sia stata giustizia: non vorremmo credere che una persona possa aver organizzato tutto da solo... Penso sia impossibile che un'azione del genere possa essere stata decisa da una persona sola. Per lo più lui. Qualcuno lo muoveva, secondo me».

Da quando è stato condannato, nel 1991, Al Zomar è scappato. Di lui non si sa nulla. Nemmeno dov'è.

«Potrebbe essere morto».

Lei lo ha più sentito?

«Ma scherziamo? Mai. Io, prima che mi cercaste, pensavo di aver chiuso con questa storia».

Lei come ha conosciuto Al Zomar?

«All'università. Lui come tanti altri colleghi e colleghe. Avevamo 20 anni e pensavano soltanto al futuro».

Vi siete conosciuti a Bari. Lui arrivava da Perugia. Era

raccontato come un ragazzo carismatico: era militante e poi presidente della sezione della General Union of Palestinian Groups.

«A Bari non faceva, però, nulla di tutto

questo. Non ricordo almeno. Si era dimesso dall'incarico politico ad aprile. Prima di arrivare in Puglia. Ripeto: un ragazzo con voglia di vivere, questo ricordo. Mai niente che potesse far pensare a qualcosa di diverso».

Il 10 settembre del 1982 rientrò da un viaggio all'estero. E lei, come ha raccontato alla Polizia, notò qualcosa di strano.

«Era uno squattrinato. Tornò con una cifra importante di denaro: comprò una macchina, una Mercedes, in contanti. A fine mese partì per Roma e stette via per qualche giorno. Ma niente che mi potesse far pensare a qualcosa di strano».

Questa sua dichiarazione fu fondamentale per arrivare a Zomar: la polizia trovò una

contravvenzione della Mercedes. Zona Sinagoga.

«Io trovo tutto ancora, a distanza di tanti anni, così incredibile».

Il 9 ottobre, in serata, eravate

insieme. Sentiste la notizia dell'attentato al Tg1.

«Discutemmo, perché lui provava a

giustificarli. Qualche giorno dopo mi disse che aveva avuto un ruolo, come basista. E poi scappò».

A verbale, lei raccontò che le aveva confidato che l'attentato era stato compiuto da altre due persone, ripartite dall'Italia lo stesso nove ottobre.

«Io mi sento di dire una cosa molto semplice, dopo 39 anni: ma davvero possiamo pensare che Al Zomar abbia fatto tutto da solo? Davvero possiamo immaginare che sia stato lui, da solo, a pensare e coinvolgere tutte quelle persone? È chiaro che c'era qualcuno dietro, che li guidava. Io non so chi. Ma da cittadina italiana, vorrei saperlo. Quanti anni aveva quel bambino morto?».

Due.

«Ecco, dobbiamo saperlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

● L'attacco

Il 9 ottobre 1982, un commando di 5 terroristi palestinesi attacca la Sinagoga di Roma con bombe a mano e colpi di mitra: muore un bimbo di due anni, Stefano Gaj Taché, 37 i feriti

● Il gruppo

L'attentato viene attribuito al Consiglio rivoluzionario di al-Fatah di Abu Nidal

● L'arresto

Il 20 novembre '82 viene arrestato Osama Abdel al Zomar al confine Grecia Turchia. La richiesta di estradizione non verrà accolta. Atene lo farà partire per la Libia





► L'attacco

Una Fiat 500 crivellata di colpi dai terroristi e, a destra, i familiari delle vittime dopo l'attacco alla Sinagoga



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994